LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Le relazioni del Capo del Governo

al trattato italo-etiopico e a gli atti stipulati a Ginevra

Roma, 23 notte.

Il Capo del Governo ha presentato alla Camera il disegno di legge per l'approvazione del Trattato di amicizia, conciliazione e arbitrato fra il Regno d'Italia e l'Impero etiopico, firmato ad Addis Abeba il 2 agosto 1928, il disegno di legge è preceduto da una relazione del Duce.

La relazione dice:

« I sentimenti di cordiale amicizia e di simpatia che reciprocamente animano il Governo italiano e l'Etiopia e la vicinanza delle nostre Colonie dell'Africa orientale a quell'Impero, dovevano far sentire da ambo le parti vivo il bisogno di suggellare con un Patto le buone relazioni fra i due Stati. Nella primavera del 1927, S. A. R. il Duca degli Abruzzi, augusto ambasciatore della nostra amicizia, trovò presso la Corte etiopica pari ciò rispondenza di sentimenti e di vedute, e quindi in un'atmosfera di reciproca fiducia, scambia da qualsiasi nube si poterono in seguito raggiungere quegli accordi che unirono indissolubilmente due Governi devono unire i due stati verso la comune via del pacifico progresso.

« Il 2 agosto 1928 fu firmato in Addis Abeba dai plenipotenziario di S. M. il Re d'Italia e da S. A. I. il Negus Tafari, un Trattato di amicizia, conciliazione ed arbitrato. Le altissime parti contraenti, dopo aver affermato che vi sarà pace costante ed amicizia perpetua fra i due Stati, si impegnano a non compiere alcuna azione che possa nuocere e ledere l'indipendenza dell'altra e a far prosperare il commercio fra i due Paesi. L'art. 4 riafferma l'osservanza e il rispetto delle leggi italiane ed etiopiche per gli etiopi e gli italiani che dimorano rispettivamente in Italia e nelle Colonie italiane e in Etiopia. Nell'art. 7 poi è sancito l'impegno di sottoporre ad una procedura di conciliazione o di arbitrato le questioni che potessero sorgere tra le parti e che non avessero potuto essere risolte con i normali mezzi.

Tale trattato, cui serve di complemento la convenzione stradale che è stata firmata, pure il 2-8-1928, e che fu firmata pure il 2 agosto 1928, e che viene presentata al vostro esame con apposito disegno di legge, rinsalda gli amichevoli rapporti già da tempo esistenti fra Italia ed Etiopia, e mira ad assicurare al commercio dei due Stati un incremento sempre più notevole. Esso meglio avvicina la nuova Italia all'impero etiopico, che solo la guida energica e prudente del Negus Tafari sta compiendo importanti progressi in ogni campo di attività ».

Il Capo del Governo nella sua qualità di Ministro degli Esteri ha presentato alla Camera un disegno di legge per l'approvazione dei seguenti atti internazionali stipulati in Ginevra fra l'Italia e gli altri Stati:

1. — Convenzione internazionale per l'abolizione dei divieti e delle restrizioni alle importazioni ed alle esportazioni, protocollo relativo e dichiarazioni annesse, stipulati l'8 novembre 1928.

2. — Accordo complementare alla convenzione di cui sopra e protocollo relativo con dichiarazione annessa stipulati l'11 luglio 1928.

3. — Accordo internazionale concernente l'esportazione delle ossa e protocolli relativo stipulati l'11 luglio 1928.

Nella relazione illustrativa che accompagna il disegno di legge, il Capo del Governo scrive:

« Gli atti internazionali che sono oggetto del presente disegno di legge hanno, per i nostri rapporti commerciali con l'estero e per la nostra economia, una importanza che deve essere particolarmente rilevata. Può dirsi in linea generale che per tutto un lungo periodo di anni prima della guerra, dal 1914-18, i divieti di importazione e di esportazione, come sistema di protezione economica, erano nella pratica pressoché sconosciuti. I trattati di commercio sancivano tutti l'obbligo per gli Stati contraenti di non ostacolare lo scambio delle merci con divieti di importazione e di esportazione, ammettevano eccezioni a questo obbligo solamente per quei casi in cui la necessità della tutela di interessi pubblici di ordine diverso e più elevato della semplice protezione economica potesse imporre a vietare l'entrata o l'uscita di determinati prodotti. Le eccezioni riguardavano infatti soltanto i divieti imposti per la difesa della sanità, per ragioni di sicurezza pubblica, ecc.

Il principio della libertà di commercio nel riguardi però economici era dunque allora generalmente e pienamente applicato. All'uso dei divieti condussero invece le necessità derivanti direttamente e indirettamente dalla guerra, sia per i Paesi belligeranti, sia per i Paesi neutrali, su cui il grave conflitto portava ripercussioni meno più o meno gravi. Tali necessità si riollegavano essenzialmente alla preoccupazione di conservare all'interno nella maggior misura possibile i prodotti disponibili per gli approvvigionamenti alimentari ed industriali. Ma a vero dire, se l'adozione di un tale sistema costituì allora l'ossatura principale a quella che fu chiamata la difesa economica di ciascuno degli Stati interessati, si può tuttavia rilevare che le disposizioni che prescrivevano dividi non influì, o almeno non in misura in modo prevalente quell'idea della protezione economica che stette nel dopo-guerra così ampia realizzazione e che condusse ad attribuire ai dividi la funzione di porre al massimo grado l'efficacia dell'azione protettiva normalmente affidata ai dazi doganali.

I divieti rimasero così in vigore, ma mentre da un lato la circostanza di contingenti economiche tendeva giustificava ancora, almeno in gran parte, il mantenere di sistemi di eccezionale difesa economica, quanto ai dividi, avveniva d'altra parte che il radicarsi di tale sistema nella vita economica dei vari Paesi, conduceva a sua volta a ritardare notevolmente la possibilità di un ritorno ad un più normale regime di scambi. In verità l'esperienza della somma efficacia pratica del dividi come mezzo atto ad eliminare del tutto, a vantaggio della protezione nazionale, la competizione straniera sul mercato interno rendeva man mano i Governi molto riluttanti ad abbandonare un'arma di protezione che poteva molto spesso essere lanzio comodamente maneggiata, e allo stesso tempo la varia branche di attività produttrice che erano riuscite a trovare nel sistema dei dividi condizioni più facili ossia pure di meno difficile esistenza, non poteva, se non opporre una resistenza ad un profondo mutamento che le esponeva di nuovo alla concorrenza estera, anche se attenuato dai dazi doganali, e le avrebbe costrette ad una lotta spesso molto aspra e qualche volta forse impari e per la quale ad ogni modo esso non si sentivano ancora ben preparate.

D'altra parte, però, le esigenze inopprimibili degli scambi commerciali tra i diversi Paesi, facevano sentire sempre più, nella pratica, il loro contrasto con la rigida applicazione dei criteri, che parevano condurre gli Stati verso forme impossibili di economia chiusa, e la necessità di conciliare, come si è detto, i due ordini di considerazioni prospettive, spesso esagerate, con gli interessi che spingevano ad agevolare i rapporti del commercio con l'estero, condusse in breve tempo ad una serie di accordi bilaterali con cui i Paesi interessati accettarono di sopportare, a reciproco vantaggio, deroghi al loro dividi, sia sopprimendo del tutto determinate proibizioni, sia riducendo in modo sensibile il divieto, sia mantenendo all'applicazione di esse nei limiti di dati contingenti. Varie furono le ragioni, che indussero il Governo a seguire questa nuova via, anzitutto, il fatto, sia progressivo normalizzarsi della situazione economica generale, che poteva apparire sempre più ingiustificato, il perdurare di così ed traffici internazionali, che solo circostanze di natura eccezionale avevano in passato potuto sviluppo ed scambi e che farceva apparire oramai come una anomalia, anche con provvedimenti di carattere e eccezionale più ampio sviluppo; la sempre più viva aspirazione dei paesi ad aderire ai laterali, per deroga e dividi, sfiebro per effetto anche della clausola della nazione più favorita nei rapporti internazionali; l'attuazione nei vari Paesi delle riforme doganali, che, assegnando ai vari rami della produzione interna quella protezione che fu considerata necessaria, di fronte alle nuove condizioni economiche, fecero più fortemente sentire la convenienza e la opportunità di basare soltanto sulle tariffe doganali, che sono essenzialmente su di esse, la tendenza dell'economia interna contro la concorrenza internazionale.

Ma poiché il sistema dei dividi per quanto progressivamente limitato e ad tutto dagli accordi bilaterali non veniva da questi completamente eliminato, si è sentito il bisogno di ricercare ad un accordo più ampio, comprendendo il maggior numero possibile di Stati. Al movimento delle idee e alle sviluppo del fattori che hanno condotto alla realizzazione di tali concetti, il nostro Paese ha dato un contributo che si può dire di primissima importanza. Costretto dalle necessità della guerra a sospendere a divieto e quindi a speciale controllo la massima parte dei suoi traffici con l'estero, l'Italia fu nel dopoguerra fra i primi a sentire il bisogno di sbarazzarsi al più presto di tutta la rete di restrizioni che si aveva dovuto sopportare in una vita economico commerciale.

L'Istituto fallimentare e la necessità d'energici provvedimenti

In un memoriale dell'on. Oliveti

Roma, 23, notte.

In occasione della recentissima discussione avvenuta alla Camera del disegno di bilancio del Ministero della Giustizia, l'on. Oliveti aveva presentato lo stesso Ministro Guardasigilli una nota particolarmente rilevo l'urgenza di riforme sull'istituto fallimentare.

L'on. Oliveti, quale segretario della Commissione per la riforma del codice, rendendosi interprete della sentita necessità della classe industriale e commerciale, ha trasmesso in questi giorni al e. Ministro un ampio memoriale, nel quale, tra l'altro, rileva che l'eccessiva delle riforme in parola, sarà lata dall'alta autorità del ministro, corrispondente ad un diffuso e pressoché unanime stato di disagio che pervade la classe produttrice, non tanto per l'accresciuto numero dei fallimenti, i quali, se dovuti a reali cause di ordine economico, potrebbero, anzi, essere una necessaria funzione epurativa di organismi deboli e malsani, quanto per il ritorgere e l'intensificarsi del, in verità, e propria specializzazione fallimentare.

L'« industria del fallimento »

Al riguardo, il memoriale, pure ricordando le specialissime e gravissime nienti già in altre occasioni segnalati alla stessa Guardasigilli, dei quali egli si rese pieno conto emanando la riforma dell'8 marzo '27, che meritamente raccolse il plauso generale, mette in rilievo che a distanza di due anni dalla circolare suddetta, i benefici effetti di quell'energico e saggio rimedio vanno disgiunte e riforzate l'antica industria del fallimento, facile speculare di liberazione da gravi vosi oneri fraudolenti, assunti verso creditori in buona fede, da chi sarà va di non poterli sostenere, siccome fonte di illeciti vantaggi a favore di commercianti, che privi di ogni senso di moralità, si ritirano dietro lo schermo di aziende improvvisate, e alle spalle di vecchie legal applicate senza i dovuti riguardi per il ceto creditorio e con ingiustificato ingrandimento verso i fallitti, attentano alle forze vitali e, quello che è peggio, al normale svolgimento della vita economica del paese.

« Evidenti e perniciosi conclude l'on. Oliveti, sono gli effetti di una tale situazione nei riguardi della prestigio e del commercio. Chi si procura la disponibilità di merci e di prodotti, con il recondito fine di non adempiere il pagamento, è anche pronto a gettarla sul mercato a qualunque condizione, anche a prezzo di svalo, a tutto danno degli onesti produttori e dei commercianti. Si sa si aggiungono le ingenti perdite di carattere erariale, a prezzi redditori per sede fallimentare, comune può agevolmente verificare i gravi pregiudizi che da un tale stato di dissesto economico derivano alla collettività, deprimendo i ritmi ed elevando i costi.

I mezzi repressivi

Ricorda l'on. Oliveti che spesso opportunamente, mentre circolare su richiamo, si affermava e dispiegava che anche le vigenti leggi permettono di prevenire e di reprimere gli abusi, ai quali raramente ormai si ricorre.

1) La cautela del fallito, anche compiendo una dichiarazione di fallimento, solo che si abbiano sufficienti indizi di responsabilità penale, fra i quali è specialmente lo stato quello di non giustificata mancanza del libri di contabilità (art. 695 C. C.);

2) Il dinieg dei benefici di legge, giustificato da una scuola valutazione delle circostanze, onde sia evitato che i fallitti, che si dimostrano indevoli concedere i benefici stessi a fallitti che dimostrano concordati a percentuali irrisorie;

3) Il divieto di sanzioni e solerte sulla scelta e sull'opera dei curatori, che si ripetono frequente uno dei più terze di revoca dei medesimi, spetterà, in ultima analisi, al Tribunale, che ne ha il potere di revocarli, se prevedrebbe adottare tale provvedimento sulla base di una presenza di vere e proprie infrazioni a norme positive di legge, ma sempre quando, indipendentemente da ciò, il curatore dimostri di non intendere appieno l'importanza del suo ufficio, di « ufficio pubblico » che esercita;

4) Il divieto ai curatori stessi di fissare e concordare i propri compensi, che, secondo la legge, sono stabiliti nell'art. 722 del C. C., che demanda al Tribunale, il quale, a sua volta deve tener conto dell'ammontare dei valori incassati.

5) La denuncia agli organi e sindacali professionali, anche agli effetti della possibile radiazione dai rispettivi albi, di quei curatori, avvocati, procuratori, ragionieri, che comunque dimostrano scarsa serietà, per il decoro e la restituzione scrupolosa dell'esercizio professionale.

« Con Oliveti aggiunge che ora, nell'attesa di nuove disposizioni che rinforzino, o comunque si basi più rigorosamente al pubblico interesse il sistema di controllo contro le gesta dei commercianti falliti, le misure indicate potranno, se non riebbero, come per qualche tempo, porre qualche argine al pericoloso dilagare dei disonesti, e alla chiusura della procedura fallimentare, che, in sostanza, favorisce gli illeciti speculatori e ingiustamente danneggia i creditori onesti. L'attenzione su di essi, dovrebbe però mentre energica e sollecita e sollecitata nelle autorità preposte alle procedure fallimentari l'intendimento di non deflettere mai dai rigorosi direttivi surricordati, e di applicarli caso per caso, con quella maggiore rigidezza e severità che si appalesi più opportuna, ma opportuno è rilevare che le vicende economiche del Paese; che specialmente per quanto avviene alla concessione dei benefici di legge e quindi dovrebbero essere accordati soltanto ai commercianti che pur seriamente colpiti dagli eventi di carattere onesta e leale, siano stati travolti vittime di disgrazia contingente, e che abbiano fatto offrire con ogni sforzo relativo ai ceti dei creditori, concordati a percentuali non inferiori alla percentuale prevista dalla legge per il concordato preventivo.

La fondatezza e l'opportunità delle considerazioni e delle proposte ingenno corporativo dell'industria italiana ha ricevuto da S. E. Rocco, ministro evidenti a chiunque abbia a cuore la prosperità e la salderza dell'economia del Paese, e non è da dubitare che il Guardasigilli, nella sua alta saggezza e nel suo fervido patriottismo, saprà e vorrà adottare i provvedimenti più urgenti e più idonei a ovviare al grave fenomeno sopra illustrato.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA AOSTA.

Il nuovo Guido Parenti, commissario federale di Aosta, è stato nominato il nuovo commissario dell'Unione provinciale dei Sindacati fascisti.

DA BIELLA.

In una notte in moto il trentenne Giovanni Omegna da Sandigliano, ha avuto la mano destra schiacciata. E' stato ricoverato all'ospedale.

Per tentativo grave, in danno di Giacomo Coda Zabetta, di 56 anni, è stato arrestato a Pralungo il pregiudicato Bassino Cesare, di Giuseppe di 29 anni.

Nuovo insuccesso nell'abitazione di Maria Trento, ad Andorno, hanno fatto un ricco bottino di contanti e di oggetti vari.

SPORT

Le corse d'oggi a Mirafiori

La quinta giornata di corse a Mirafiori di Sambuy - L. 10.000 ed una coppa d'argento, m. 2000. Ricevuto ai gentiluomini. E' probabile che tutti i nove rimasti partano alla pari. Sono: Ghiglia, Ferrero, Cambiano, Ala, Rino, Grenna, Lando, Rosso, Nonnatello. Il pronostico è difficile. Tutti ottimi, che avranno anche in sella i numerosi sportivi pariglione.

Apre la giornata il « Premio Carignano » (L. 6000 m. 2000 a vendere, allieri fantini) dovrebbero essere al palo Via a Via, Dialma e Scapolo, Pentecoste, Via a Via.

Il « Premio Grissolo » (L. 6000, m. 1000, a vendere) sarà dominato da Valli, Fornio, Dolly, Dorca, Indichiamo Dolly e Fornio.

Il « Premio Dora » (L. 6000, m. 2000 a vendere carriere) sarà dominato da Valli, Dolly, m. 1600). Alle corse precedenti di peso preferiamo Lullaby e dopo di essa Dolly.

Largo numero di partenti radunerà il **« Premio Brescia »** (L. 6500, m. 1400). Ira Sansoni, Lisbonne, Borsella, Arda, Montalcino, Cloduna, Marcella, Ivo no Nanetta la carta Indica Sansoni, Lisbiano ed Arda. Notiamo tra i partenti Marcella, quella pulledra che apparviene alla Scuderia Sangiorgio e al suo debutto in Italia, nella sua scuderia gode di buona considerazione.

Il « Premio Lancia » (L. 6000 m. 2000 a vendere) sarà dominato da Valli, Fornio, Dolly, Dorca, Indichiamo Dolly e Fornio.

Chiusa la giornata il « Premio Cervo » (L. 10.000, m. 2000 con ostacoli) sarà dominato da Valli, Fornio, Dolly, Dorca, Indichiamo Dolly e Fornio.

Ecco il programma.

Premio Carignano (allieri fantini - a vendere) - L. 6000, m. 2000: Rino (10.000) 47½; Via a Via (10.000) 50½; Scapolo (15.000) 52½; Vicoi (10.000) 50½; Dianina (10.000) 54½.

Premio Grissolo (a vendere) - L. 6000, m. 1000: Wally (7000) 53; Fornio (7000) 56; Dorca (10000) 52; Dolly (10.000) 56; Scolo (7000) 53.

Premio Ferrero - L. 10.000, m. 1900: Montaperti 60½; Arcelo 55; Lullaby 49; Decline 52; Ivo 54; Pentecoste 54.

Premio Lancia (a vendere - handicap - handicap disdendente) - una coppa al Cavaliere, m. 2000: Cao del Sud 57; Vittorio di Sambuy e L. 1000, m. 2000: Tiziano 56; Vicoi 71; Riaro 72; Salvia 69; Valli 66; Reo 67; Grenze 61; Lando 60; Rosie 60.

Premio Brune (handicap discendente) - L. 6500, m. 1900: Sansoni 62; Lisbiano 59; Borsella 56; Dirce 54; Arda 53; Montalcino 47; Cadine 45; Marcella 45; No no Nanette 45.

Premio Senna (handicap discendente) - L. 6500, m. 1900: Simon Mancini 62; Sansoni 62; Lisbiano 59½; Dolly 59½; Pienza 49½; Manuzio 48½; Scarlatti 47; di. No no Nanette 38.

Premio Cervo (handicap discendente) - L. 10.000, m. 1600: Lionello 60; Vedetta 60; Galileo 60; Enotria 56; Donna 54½; Alvise 48; Ballerina 42.

Le corse a San Siro

Premio Samarate, L. 10.000, m. 1600: 1. Cristiano, f. Dragoni; 2. Mandolino; 3. Ulta; 4. Ivo; 5. Ivo; 6. Ivo; 7. Ivo; 8. Ivo; 9. Ivo; 10. Ivo; 11. Ivo; 12. Ivo; 13. Ivo; 14. Ivo; 15. Ivo; 16. Ivo; 17. Ivo; 18. Ivo; 19. Ivo; 20. Ivo; 21. Ivo; 22. Ivo; 23. Ivo;